La campagna si chiude tra aspre polemiche

Elezioni comunali «politicizzate» domani in Francia

Unità a sinistra e divisione della « maggioranza » a Parigi - Le complicazioni del sistema elettorale

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Stasera si è chiusa la campagna elettorale per il primo turno delle elezioni municipali che avrà luogo domenica prossima. Si è trattato di una chiusura più che mai in chiave politica, caratterizzata da un ulteriore inasprimento delle polemiche all'interno del blocco governativo e da un appello delle sinistre unite agli elettori affinché condannino col loro voto la politica di Giscard d'Estaing e del suo primo ministro Barre.

Secondo gli ultimi sondaggi — che vengono del resto contestati da ogni settore come una pressione indebita sul corpo elettorale — la campagna dovrebbe confermare lo slancio degli ultimi mesi e superare la quota fatidica del cinquanta per cento dei voti; sarà tuttavia difficile, data la complicazione del sistema elettorale, stabilire domenica sera una percentuale esatta dei voti raccolti dai vari blocchi. In ogni caso, poiché destre e sinistre si parlo Parigi presentano liste uniche in quasi tutte le città superiori ai trentamila abitanti, nessun conteggio sarà possibile per ciò che riguarda i voti raccolti da ciascun partito.

E appunto considerando la legge elettorale francese come un fattore di bipolarizzazione quasi obbligatoria — cioè di divisione del paese in due blocchi antagonisti — che «Le Monde» di stasera si dichiara convinto di una cosa: la bipolarizzazione, inventata come meccanismo elettorale per isolare i comunisti, stavolta giocherà in favore della sinistra unita e dunque anche del PCF che, alleato ai socialisti e ai radicali di sinistra, è ormai sicuro di entrare per la prima volta in decine e decine di comuni detenuti in passato da una maggioranza socialcentrista. E' questo, del resto, il «grande rimprovero» che la destra fa a Mitterand: il primo segretario del partito socialista, accettando liste comuni col PCF, ha tolto definitivamente i comunisti dal «ghetto» in cui il gollismo aveva sperato di rinchiuderli per sempre e li proietta nel ruolo di amministratori là dove non avrebbero mai sperato di poter arrivare.

Bisogna tuttavia guardarsi dalle previsioni troppo meccaniche perché, se è scontato che le sinistre conquisteranno decine di nuovi comuni grazie alla «dinamica unitaria», nessuno può prevedere l'impatto che avranno sull'elettorato le «liste verdi» degli ecologisti (i sondaggi attribuiscono loro almeno il dieci per cento dei voti a Parigi), né da quali settori dell'elettorato verranno questi voti. D'altro canto, poiché il voto ai diciottenni è stato approvato dalle Camere nel 1975, è praticamente la prima volta che milioni di giovani andranno alle urne per una consultazione importante. Resta infine la incognita delle astensioni: il «partito astensionista» è una forza negativa del paese, se è vero che alle ultime elezioni cantonali aveva sfiorato il quaranta per cento.

Per quanto riguarda la «battaglia di Parigi», essa è più aperta che mai per due ragioni essenziali: la divisione del blocco maggioritario di centro destra e la presenza di liste comuni della sinistra. Ma non va dimenticata la realtà sociale ed elettorale di Parigi città: sui diciotto settori in cui è divisa la capitale, soltanto cinque votano tradizionalmente a sinistra. Gli altri hanno sempre dato una larga maggioranza al partito gollista. La sinistra unita, nelle condizioni nuove in cui si vota domenica prossima, spera non soltanto di conservare i cinque settori già detti, ma di conquistarne altri cinque dove le posizioni della destra sono meno forti e dove lo spostamento di qualche migliaio di voti potrebbe addirittura capovolgere il rapporto di forze. Ma speranza non vuol dire certezza.

Giscardiani e gollisti hanno versato fiumi d'oro nella battaglia elettorale. Solo a Parigi essi avrebbero speso almeno dieci milioni di franchi ciascuno (un miliardo e ottocento milioni di lire), una cifra molte volte superiore alle spese elettorali della sinistra: e ciò è un altro segno dei timori che assalgono in queste ore i partiti della maggioranza davanti alla prospettiva, reale per la prima volta anche se estremamente difficile, di una vittoria della sinistra nella capitale.

Chiudendo la propria campagna elettorale Chirac ha insistito sul doppio significato politico della consultazione nel senso che è una battaglia politica impedire alle sinistre di conquistare nuovi comuni, ed è una battaglia politica battere le idee dei socialcomunisti prima delle elezioni legislative del 1978. E' per questo motivo che il presidente del RPR gollista si è gettato personalmente nella lotta: non tanto per conquistare il seggio di sindaco di Parigi, dato che le sue ambizioni sono molto più grandi, quanto per contrastare la avanzata delle sinistre che, a suo avviso, il giscardismo non riesce più a contenere.

Augusto Pancaldi

Alle elezioni municipali

Giamaica: vincono i nazional-popolari

KINGSTON — Il partito nazionale popolare del primo ministro Manley ha ottenuto un clamoroso successo nelle elezioni amministrative svoltesi mercoledì in Giamaica ottenendo, secondo calcoli non ancora definitivi, ben 219 seggi contro 24 del partito di opposizione di destra, il partito laburista giamaicano. Restano ancora da assegnare 26 seggi in vari consigli locali ma il risultato è fin da ora chiarissimo.

Particolarmente schiacciante la vittoria nella capitale giamaicana, Kingston, dove il PNP ha ottenuto 39 dei 41 consiglieri.

Si tratta di una clamorosa conferma del già grande successo elettorale ottenuto dal Partito nazionale popolare di Manley nelle elezioni generali dello scorso 15 dicembre, quando il partito di governo ottenne 47 dei 60 deputati.

Il partito laburista, che aveva fatto del presunto «totalitarismo» del governo di Manley il suo cavallo di battaglia e aveva a lungo dichiarato che il PNP avrebbe compiuto un colpo di stato pur di non far svolgere elezioni, è stato così duramente sconfitto proprio sul terreno che aveva scelto. Per ben due volte nel giro di soli 3 mesi Manley ha anticipato le elezioni, di pochi mesi, quelle generali, di quasi tre anni quelle comunali, e in entrambe le occasioni è uscito da trionfatore dalla competizione elettorale.

La grande vittoria di ieri anche se ottenuta in elezioni comunali che per di più non avevano suscitato nel paese grandissimo interesse, costituisce un ulteriore elemento di sostegno alla politica progressista e indipendente del governo giamaicano.

WASHINGTON — Un ostaggio abbraccia un familiare

Liberati sani e salvi i 134 ostaggi del commando harafita

Si sono arresi dopo 38 ore i terroristi di Washington

La vicenda si è conclusa senza spargimento di sangue grazie alla mediazione degli ambasciatori di Iran, Egitto e Pakistan - Il capo dei terroristi liberato sulla parola senza cauzione in base agli accordi raggiunti

WASHINGTON — «Erano poco loquaci e alla fine se ne sono andati senza dire nulla. Li abbiamo sentiti aprire le porte e uscire. Poi abbiamo visto la polizia che ci veniva a liberare». Così è finita, secondo il racconto di un testimone, la impresa terroristica di un commando di musulmani hanafiti che per 38 ore hanno bloccato Washington minacciando di decapitare un centinaio di ostaggi. Gli ostaggi (134 secondo i portavoce ufficiali) sono stati tutti liberati alle due di ieri mattina (le otto in Italia) e sono in buone condizioni mentre i terroristi sono stati arrestati.

La vicenda, che aveva avuto un inizio sanguinoso mercoledì scorso con la morte di un giornalista radiofonico e il ferimento di undici persone, si è conclusa nel migliore dei modi, senza ulteriore spargimento di sangue. Tutti gli ostaggi, a bordo di autobus fatti affluire nei pressi degli stabili occupati, sono stati trasportati immediatamente all'ospedale George Washington per essere riuniti ai parenti in ansia e per essere sottoposti ad accurate visite mediche. Tutti i terroristi si sono arresi senza resistenza e sono stati trasferiti a bordo di macchine della polizia giudiziaria alla procura federale per essere incriminati formalmente di fronte alla corte superiore.

Dopo la formale contestazione delle accuse il magistrato di Washington ha ordinato la liberazione senza cauzione di Hamaas Abdul Khaalis, leader del commando. Il giudice Harold Greene, ha detto che la liberazione senza cauzione fa parte dell'accordo per il rilascio degli ostaggi. Khaalis ha dal canto suo assunto l'impegno di presentarsi al magistrato il 31 marzo per una udienza preliminare durante la quale gli sarà contestata la imputazione di sequestro a mano armata.

A Khaalis è comunque proibito viaggiare fuori di Washington senza previa autorizzazione; egli deve inoltre consegnare il suo passaporto alle autorità entro lunedì prossimo e non deve tenere con sé armi da fuoco; deve inoltre evitare qualsiasi azione che renda necessario il suo arresto. L'accordo tra la magistratura e Khaalis vieta inoltre alle due parti di far pubblicità al caso prima del processo.

«La corte tiene ben presenti — ha detto il giudice — i fatti accaduti in questa città negli ultimi tre giorni. Cionondimeno la incolumità e il rilascio degli ostaggi dipendevano dal rilascio dell'imputato». Il rilascio è avvenuto su raccomandazione del ministro della Giustizia, Earl Silbert. Se ci sarà un rinvio a giudizio del Gran Giurì, il giudice riesaminerà la situazione.

Alcuni particolari sui motivi che hanno indotto Khaalis a liberare gli ostaggi e ad arrendersi sono stati forniti dal capo della polizia di Washington, Maurice Cullinane, dal sindaco della capitale, Walter Washington, e dall'ambasciatore dell'Iran, Ardeshir Zahedi, che assieme ai suoi colleghi egiziano e pakistano, ha avuto un ruolo decisivo nella soluzione positiva della vicenda.

«Se c'è stata una cosa che ha risolto la vicenda — ha detto Cullinane — è stato probabilmente il negoziato diretto. Sono sempre stato fiducioso, comunque, in un esito positivo di tutta la vicenda». Il capo della polizia ha poi negato che ci siano stati accordi con Khaalis e i suoi compagni per quanto riguarda le imputazioni che potrebbero essere formulate nei loro confronti. Khaalis — secondo Cullinane — si è reso conto nel corso dei colloqui con i tre ambasciatori della futilità delle sue richieste. Il sindaco Walter Washington ha detto dal canto suo che i tre ambasciatori «hanno parlato con gli hanafiti ed hanno letto assieme a loro poesie e versetti del Corano». Egli ha quindi ringraziato formalmente gli ambasciatori per l'opera di mediazione svolta.

L'ambasciatore Zahedi ha detto: «Penso che Khaalis stesso si sia reso conto che tutti, ostaggi compresi, erano credenti in dio ed abbia pensato quindi che non fosse un bene che gli ostaggi soffrissero». L'ambasciatore ha precisato di essere rimasto a colloquio con gli hanafiti per tre ore e di avere avuto la sensazione che l'intera vicenda si sarebbe conclusa bene dopo circa un'ora e mezza. «Khaalis ha cominciato allora a dire che non voleva far del male agli ostaggi e a manifestare il desiderio di arrendersi a condizione che gli fosse fatto un processo rapido». Zahedi ha poi precisato il tenore dei suoi colloqui con gli hanafiti: «Sono state conversazioni in parte filosofiche, in parte religiose ed in parte riguardanti questioni umanitarie».

Gli ostaggi, dopo 38 ore di cattività, hanno potuto riabbracciare i parenti all'ospedale George Washington dove sono stati portati subito dopo la liberazione e trovati tutti in buone condizioni. Una giovane donna, tenuta in ostaggio nell'edificio in cui era barricato Khaalis, ha raccontato come i terroristi imposero a lei e agli altri prigionieri di stendersi a terra faccia in giù toccando le dita dei piedi delle persone di fronte. «Pensavo che ci avrebbero uccisi», ha detto la donna che ha chiesto di non essere identificata. «È stata un'attesa angosciosa». Col passare delle ore, però, l'atteggiamento dei terroristi parve ammorbidirsi. «Non erano gentili — ha detto la giovane — ma si mostravano comprensivi per le necessità di tutti».

Sausia Bayoumi, una giovane musulmana presa in ostaggio al centro islamico, ha detto: «Ringrazio dio perché tutto è andato bene. Abbiamo pregato per tutto il tempo. Non parlavano molto. Sono stata trattata bene ma non ci hanno mai spiegato il perché del loro gesto».

Bernard Simon, del centro ebraico Bnai Brith, ha riferito che a un certo punto uno degli ostaggi venne prelevato, legato mani e piedi e avvertito che sarebbe stato il primo ad essere decapitato. Come si sa la minaccia non è mai stata attuata. «Alternavano minacce a cortesie», ha dichiarato Simon. «Sono state due giornate lunghissime — ha aggiunto una giovane donna, Bernice Bryan — io non ho fatto che studiare e guardare la televisione: era tutto quello che potessi fare».

Dopo il rilascio degli ostaggi e la resa incondizionata dei terroristi le autorità hanno tolto l'assedio ai tre edifici occupati e la situazione è tornata, dopo due giorni, di nuovo normale nel centro di Washington.

Oggi e domani il popolo elvetico alle urne

Diritti civili e dignità nel voto contro gli xenofobi in Svizzera

E' diffusa la convinzione che Schwarzenbach e Oehen autori delle due « iniziative » contro « l'inforestieramento » vadano incontro a una nuova sconfitta

Dal nostro inviato

ZURIGO — «Zur Erhaltung der Schweiz, 2 ja». «Per la protezione della Svizzera, 2 sì». Stampate in rosso, a caratteri cubitali, le parole dello slogan spiovono sui marciapiedi dall'alto delle colonnine delle affissioni pubblicitarie. Nei quartieri popolari i muri sono tappezzati di manifesti con appelli identici o analoghi. La gente dà un'occhiata e tira via frettolosa. Sabato e domenica si voterà in Svizzera, e i «sì» vengono sollecitati da James Schwarzenbach e da Valentin Oehen, notissimi e irriducibili campioni della xenofobia elvetica, a sostegno di due nuove «iniziative contro l'inforestieramento». Sono la quarta e la quinta della serie. Delle tre precedenti, una, nel '68, era stata ritirata su pressione del governo e le altre due, nel '70 e nel '74, erano state sconfitte dal voto popolare (l'ultima col 66 per cento circa di «no» contro il 34 per cento di «sì»).

I dirigenti delle associazioni democratiche dell'emigrazione italiana si dichiarano convinti che le «iniziative» non passeranno neppure questa volta. Ma il presidente del Movimento repubblicano Schwarzenbach e il capo dell'Azione nazionale Oehen evidentemente non sentono il peso delle delusioni, non demordono. Secondo loro per «proteggere la Svizzera», per difendersi dai tremendi «pericoli» che incombono non c'è che un modo: continuare a buttar fuori gli stranieri, che restano troppi anche se la crisi ha già provocato una riduzione secca di duecentomila unità, e che sarebbero colpevoli da minacciare l'integrità del «carattere elvetico».

Che la presenza di 950 mila immigrati — la metà dei quali sono italiani — su un totale di 6.200.000 residenti possa comportare dei problemi nessuno lo nega. Del resto i problemi ci sono soprattutto perché per molti anni il padronato elvetico ha fatto affluire qui una grande quantità di braccia dimenticando — come ha scritto in una sua nota pagina Max Fritsch — che quelle braccia erano anche uomini, con esigenze e dignità di uomini. Ciò che è inaccettabile, e non soltanto per gli stranieri, è che questi problemi possano essere affrontati e risolti nel modo suggerito dai leaders dell'estrema destra svizzera.

Schwarzenbach propone che la manodopera immigrata sia ridotta al 12,5 per cento — oggi rappresenta il 15,3 per cento — della popolazione. In dieci anni dovrebbero andarsene non meno di 250 mila lavoratori, sia annuali che domiciliati (cioè anche coloro che hanno oltre dieci anni di residenza). Nessuna limitazione invece per stagionali e frontalieri, che sono i lavoratori meno tutelati dagli accordi bilaterali, che abitano nelle baracche e pagano le tasse senza neppure percepire il sussidio di disoccupazione. Con la sua iniziativa, Oehen, oltre a chiedere con una buona dose di demagogia che tutti i trattati internazionali siano sottoposti a referendum popolari, vuole che le naturalizzazioni non superino la quota annua di quattromila per tutto il Paese. In questo modo con un tratto di penna verrebbero cancellati diritti acquisiti con decenni di lavoro.

Anche se si giunge solo ora al voto, le due «iniziative contro l'inforestieramento» erano state elaborate e presentate tre anni fa, nel '74, e la situazione appare notevolmente mutata da allora. L'esodo è stato intenso, le fasi più acute di tensione sul mercato del lavoro sembrano superate, gli iscritti nelle liste di disoccupazione non sono più di ventimila. Il governo federale e tutti i maggiori partiti politici hanno preso posizione contro le due proposte xenofobe. Tuttavia Schwarzenbach e Oehen non si sono avvalsi della clausola di ritiro, hanno deciso di andare fino in fondo, di arrivare al voto.

I motivi di questa ostinazione, che molto probabilmente li condurrà ad una sconfitta anche più bruciante delle precedenti, li hanno illustrati l'altra sera in un dibattito televisivo dal quale va detto che i due anacronistici paladini della xenofobia sono usciti piuttosto malconci. Dimentichi, dagli antichi, dissapori che li avevano portati a una clamorosa rottura, hanno marciato fianco a fianco riproponendo vecchie posizioni, cercando di dare alle loro «idee» una vernice di attendibilità e credibilità che non ha resistito a lungo sotto l'incalzare delle contestazioni: vogliono — hanno detto — evitare ci gravi errori del passato; poiché la razionalizzazione del sistema economico dovrebbe produrre altra disoccupazione, si devono «garantire i lavoratori svizzeri contro la concorrenza degli stranieri» («ma è proprio con gli stagionali che non hanno diritti — ha replicato un deputato socialista — che si fa concorrenza ai nostri operai, costringendoli ad accettare le condizioni di lavoro meno favorevoli»); limitando le naturalizzazioni, si ridurrà poco a poco il numero degli elvetici: obiettivo considerato importante visto che oggi sono tanti e poi la Svizzera «è difficile alimentarli tutti».

Scendendo di gradino in gradino si è arrivati agli attacchi agli stranieri che fanno troppi figli, a considerazioni formulate con aria terribilmente seria sullo «spazio vitale» e sul «privilegio di essere svizzeri» («il tempo delle razze elette è passato» è insorto un contraddittore) e si è infine approdati — c'era da attenderselo — al «pericolo rosso». Insomma, un impasto di razzismo, di demagogia autarchica, di rozzi richiami a un impensabile sciovinismo. Nelle mani dei due più intransigenti alfieri della destra svizzera, il «carattere elvetico», che è l'espressione con la quale si vuole solitamente indicare quella somma di qualità e di valori civili e morali che dovrebbero contraddistinguere il cittadino della piccola confederazione alpina, viene avvilito a coacervo di incultura, di grettezza, di spirito e di timori irrazionali.

Fu così anche nel 1974, e il gioco, pur risultando perdente, ebbe una certa presa nelle zone contadine della Svizzera interna (l'iniziativa dei «mangiastranieri» vinse, ed ebbe un sopravvento — non bisogna dimenticarlo — anche nei quartieri «4» e «5» di Zurigo, che sono quartieri a larga prevalenza operaia con molti immigrati).

I duecentomila che se ne sono andati hanno inferto un colpo al livello dei consumi interni, proprio nel momento in cui l'ascesa del franco svizzero creava difficoltà alle esportazioni. I botteghi di Langstrasse, gli affittacamere di Oerlikon e Wiedikon che tre anni fa avevano dato ascolto in una certa misura, e contro i propri stessi interessi, agli appelli intolleranti del razzismo, hanno già cominciato a misurare in termini economici cosa sarebbe la Svizzera chiusa e «integra» preconizzata dai repubblicani e dagli uomini dell'Azione nazionale.

Si usa dire che gli svizzeri amano la concretezza. Considerazioni di natura utilitaristica ed economica dettero un larghissimo contributo alla vittoria dei «no» nel '74 e peseranno certamente anche in questa occasione. Ma in queste settimane la propaganda per il voto contro l'accoppiata Schwarzenbach-Oehen ha innalzato con più decisione e fermezza bandiere assai più nobili e onorabili di quella della pura convenienza economica: nelle prese di posizione e nei dibattiti sono venuti spesso in primo piano i temi dei diritti civili, della solidarietà, dell'unità che deve dare più forza ai lavoratori.

Pier Giorgio Betti

Sulla cooperazione e la sicurezza nel Mediterraneo

Aperto a Firenze incontro italo-greco

FIRENZE — Si è aperto nella sala degli incontri di Palazzo Vecchio l'incontro bilaterale italo-greco sui problemi della sicurezza e della cooperazione nel Mediterraneo nella prospettiva della conferenza di Belgrado e sulla questione della associazione della Grecia alla CEE.

All'incontro partecipano qualificate rappresentanze parlamentari dei partiti dell'arco democratico della Grecia e la delegazione italiana del Forum, di cui fanno parte tutte le componenti democratiche. Della delegazione greca fanno parte gli onorevoli Pesmazoglou, Mela-las e Arghiropoulos per l'Unione del centro, Barnias, Apostolatos e Dedakuras per Nuova democrazia (il partito del presidente del consiglio Karamanlis). Il suo presidente del parlamento prima della dittatura dei colonnelli e Trikukis per l'EDA, Kirkos e Diamantopulos per il partito comunista greco dell'interno e Haralampopoulos per il PASOK. La delegazione del Forum è guidata dalla senatrice Tullia Carrettoni, vice presidente del Senato ed è composta dagli onorevoli Fracanzani, Pisoni e Balsi per la DC, Achilli, De Pascalis per il PSI, Cardia, Calamandrei, Galluzzi e Orgiu per il PCI, Amadei e Serri per il PSDI, Bandiera per il PRI e Casiglia per la sinistra indipendente; nonché dal segretario generale del Forum Giorgio Giovannoni. E' presente anche il dott. Enzo Enriquez Agnoletti, Assessore al lavoro del comune di Firenze, sindaco compagno Elio Gabbuggiani.

Secondo un giornale giapponese

Sarebbe imminente in Cina la riabilitazione di Teng

TOKIO — Un giornale giapponese, il «Nihon Heizai», afferma in una corrispondenza da Pekino che Teng Hsiao-ping verrebbe nominato entro breve tempo vice-presidente del comitato centrale del Partito comunista cinese.

Teng Hsiao-ping già segretario generale del PC cinese, aveva perduto questa carica nei primi tempi della rivoluzione culturale del 1966-69. Era poi ricomparso sulla scena politica come primo vice-primo ministro, e, dopo la morte di Ciu En-lai, si era parlato di lui come di un suo possibile successore alla carica di primo ministro. Nell'aprile dell'anno scorso, viceversa, egli era stato nuovamente esautorato dopo gli «incidenti della piazza Tien An-men», dove si svolgevano manifestazioni in onore di Ciu En-lai. La campagna contro Teng Hsiao-ping era stata lanciata a nome di Mao Tse-tung, ma ora si dice che in realtà sia stata la «banda dei quattro» ad agire usurpando l'autorità del presidente.

Nei mesi scorsi si era avuta una campagna di «tazepao» (giornali murali dai grandi caratteri che chiedevano la riabilitazione di Teng Hsiao-ping, del quale si dice ora che «ha commesso qualche errore» ma che è pur sempre un «rivoluzionario» con una grande esperienza».

Il giornale giapponese scrive che il ritorno di Teng Hsiao-ping sulla scena politica è solo «una questione di tempo».

Lunedì scorso anche l'agenzia giapponese «Kyodo» aveva affermato che la riabilitazione di Teng Hsiao-ping era ormai data per imminente a Pechino.

NELLA CAPITALE EGIZIANA

Si riunisce il Consiglio nazionale palestinese

I punti all'ordine del giorno - Si discuterà della unificazione delle forze armate della resistenza — Annunciata visita di Sadat negli Stati Uniti

IL CAIRO — Si apre oggi la riunione del Consiglio Nazionale Palestinese che si protrarrà per una settimana, il cui compito sarà di fare un bilancio generale della situazione politica nel seno del movimento di liberazione, nel Medio Oriente e nel mondo. Si dovrebbe anche compiere una verifica della strategia seguita fino ad ora, studiare e decidere le iniziative da intraprendere.

Sarà il presidente egiziano Anuar El Sadat a pronunciare il discorso inaugurale in qualità di capo dello Stato ospitante, dopodiché il Consiglio, a quanto si apprende, dovrebbe affrontare numerosi punti di un lungo ordine del giorno. Il Consiglio, che è il «parlamento» della nazione palestinese in esilio, affronterà in primo luogo le conseguenze della vicenda libanese, con particolare riferimento al nuovo ruolo assunto dalla Siria con l'avallo dell'Egitto.

Secondo punto dovrebbe essere la creazione di una unica forza militare che raggruppi tutte le organizzazioni palestinesi: dovrebbe quindi nascere un vero e proprio esercito di liberazione nazionale, per superare la situazione attuale nella quale ogni gruppo politico ha le sue organizzazioni militari autonome, che prendono iniziative spesso contraddittorie.

Verranno esaminate le iniziative palestinesi o di altri stati arabi per una soluzione basata sul ritiro delle forze israeliane dai territori arabi occupati e sul riconoscimento dei diritti legittimi del popolo palestinese. Si esaminerà, nel corso della riunione, anche la questione della eventuale convocazione della conferenza di Ginevra per una soluzione negoziata della crisi mediorientale e la posizione dell'OLP sulla partecipazione o meno a questa conferenza.

Un problema di non minore importanza sarà l'allargamento del Consiglio: dovrebbero essere cooptati 100 nuovi membri.

Infine dovrebbe essere affrontata la questione della costituzione di un «governo in esilio». Solo affrontata però, perché a quanto sembra, la effettiva formazione è giudicata ancora prematura e si teme che una divisione dei portafogli potrebbe danneggiare i delicati equilibri esistenti tra le varie componenti della resistenza.

Sempre dal Cairo si apprende che il presidente Anuar El Sadat si recherà a Washington il 4 e 5 aprile prossimi per «conferire» con Jimmy Carter. La notizia è data dal quotidiano ufficioso «Al Ahram». Nel viaggio di ritorno Sadat si fermerà prima a Parigi e poi a Bonn per incontrarsi con Giscard d'Estaing e Schmidt. «Al Ahram» aggiunge che il governo egiziano sta studiando con la massima attenzione le osservazioni di Carter sui futuri confini tra Israele e i paesi arabi limitrofi.

Creative Contact

Se la tua caravan avesse il "Valore-Durevole" delle Elnagh sarebbe una caravan migliore.

Ma non sarebbe ancora una Elnagh.

elnagh®
la caravan ★★★★

Nel costo di una Elnagh è compresa tutta l'esperienza del suo concessionario. Approfittane.

Consulta le pagine gialle o l'elenco telefonico alfabetico alla voce Elnagh.